

PARROCCHIA S. GIUSEPPE B. COTTOLENGO

OPERA DON ORIONE

VIA CELLINI 26 GENOVA – TEL. 010-515252

parsgbcott@tiscali.it WWW.PARROCCHIASANGIUSEPPECOTTOLENGO.IT

CAMMINARE INSIEME – S. NATALE '22

O Gesù,
che ti sei fatto bambino
per venire a cercare
e chiamare per nome
ciascuno di noi,
tu che vieni ogni giorno
e che vieni a noi in questa notte,
donaci di aprire il nostro cuore.

Nella Notte Santa

Noi vogliamo consegnarti la nostra vita,
il racconto della nostra storia personale,
perché tu lo illumini
perché tu ci scopra
il senso ultimo di ogni sofferenza,
dolore, pianto, oscurità.



*Buon Natale
e Felice Anno Nuovo!*

Fa che la luce della tua notte
illumini e riscaldi i nostri cuori,
donaci di contemplarti
con Maria e Giuseppe,
dona pace alle nostre case,
alle nostre famiglie,
alla nostra società.
Fa' che essa ti accolga
e gioisca di te e del tuo amore.

(Carlo Maria Martini)



Lettera del Parroco

Carissimi,
il tempo di grazia dell'Avvento ogni anno ci invita a metterci in cammino con Maria e Giuseppe, verso Betlemme.

Oggi, ripercorrere la strada per raggiungere la grotta e adorare il Bambino Gesù, che sta per venire, forse è più arduo e impegnativo di quanto lo sia stato per i pastori. Non attraverseremo la Galilea e la Samaria, strade sassose e polverose fra le intemperie, ma i nostri passi si affaticano nel difficile percorso di un tempo come il nostro carico di interrogativi, incognite, incertezze, pandemia, guerra....

Don Tonino Bello, vescovo di Molfetta e prossimo alla beatificazione, con parole ispirate ci suggerisce che per compiere il viaggio verso il "prodigio" è necessario: *"valicare il pendio di una civiltà che, pur qualificandosi cristiana, stenta di trovare l'antico tratturo che la congiunge alla sua ricchissima sorgente: la capanna povera di Gesù. Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è faticoso, molto più faticoso di quanto lo sia stato per i pastori. I quali, in fondo, non dovettero lasciare altro che le ceneri di un bivacco, le pecore ruminanti tra i dirupi dei monti. Noi invece, dobbiamo abbandonare i recinti di cento sicurezze, i calcoli smaliziati della nostra sufficienza...per trovare chi?"*

Il Vangelo ci ripete l'annuncio: *"Oggi vi è nato nella città di Davide (Betlemme) il Salvatore, che è Cristo Signore"*.



Ecco dobbiamo interrogarci con serietà, dobbiamo preparare con cura lo spazio per l'incontro capace di dare il vero senso alle nostre vite, fare ordine per accogliere il Dio Bambino, per essere persone nuove grazie a Lui. Il cammino è faticoso, le delusioni sono in agguato per derubare gli aneliti di speranza, per infiacchire le attese, ma non dobbiamo cedere anzi *"andiamo con gioia incontro al Signore!"*.

Gesù, nascendo nella povertà di una mangiatoia, ci mostra la bontà e misericordia di Dio. Nella stalla di Betlemme, carente di ogni comodità, si sperimenta la necessità di semplicità e di puro amore. Così diceva Papa Francesco: *"Entrando nella grotta, scorgendo nella tenera povertà del Bambino una nuova fragranza di vita, quella della semplicità, chiediamoci: ho davvero bisogno di molte cose, di ricette complicate per vivere? Riesco a fare a meno di tanti contorni superflui, per scegliere una vita più semplice?"*





A Betlemme tutto è cominciato: nel buio della notte santa è apparsa la luce, una luce che nulla e nessuno potrà spegnere. A tutti è donata e se apriamo gli occhi dell'anima, se desideriamo vedere quella luce, allora incontreremo Gesù, e la nostra vita assumerà la forma del presepe. Nel presepe troviamo l'umiltà di Dio che si fa come noi per darci la vita dell'anima, per portarci la sua stessa vita; nel presepe troviamo i pastori con le loro fatiche quotidiane, troviamo luci e ombre, strade e sentieri; le figure del presepe che si incontrano, qualcuno indica agli altri la via; tutti sono rivolti alla stessa meta, chi l'ha intravvista e chi ancora la cerca. Nel misterioso scenario, troviamo anche gli angeli in volo che - sulla piccola capanna - cantano le lodi del divino Bambino, tra le braccia di Maria e custodito da Giuseppe. Gli angeli ci parlano di un mondo altro, che sentiamo non esserci estraneo, ma che attira i pastori di ieri e noi di oggi.

E' il mondo invisibile che la distrazione spesso ci fa dimenticare, travolti come siamo dalle cose da fare. E' un mondo abitato da Dio che è Padre, dai Santi, dalle anime beate: questo mondo ci abbraccia e ci avvolge.

Il Natale fa emergere ricordi di volti cari, di momenti belli, di sentimenti buoni che vorremmo avere sempre. Tutto questo non è solo emozione che rallegra e lenisce per un poco le ferite della vita. E' un mondo che ha radici profonde non solo nel nostro cuore, ma nella storia, che ruota attorno a qualcosa che è accaduto: il Figlio eterno di Dio si è incarnato nella condizione umana e si chiama Gesù.

Nei giorni natalizi, il mondo in qualche modo si "ferma", ed esprime in mille modi la gioia del Natale, spesso senza sapere il perché. A noi è dato di saperlo e Papa Francesco ce lo ricorda così: *"Il Natale rivela l'immenso amore di Dio per l'umanità. Da ciò deriva anche l'entusiasmo, la speranza di noi cristiani, che nella nostra povertà sappiamo di essere amati, accompagnati da Dio; e guardiamo il mondo e la storia come luogo dove camminare con Lui e tra noi, verso i cieli nuovi e la terra nuova"*.

Con la spiritualità che le parole del papa ci suggeriscono, accogliamo il dono della nascita di Gesù nel Natale ormai vicino, perché porti serenità e pace ai nostri cuori e alle nostre famiglie. *"Inebriati dalle celesti delizie del tuo Santo Natale, pregava S. Luigi Orione, null'altro ti domandiamo, o Gesù, che di amarti! E che la pace si diffonda consolatrice su tutta quanta la terra"*.

A tutti auguro la gioia di un Natale di luce e di cuore vi benedico.

Il vostro Parroco
Don Paolo Clerici



Discorso di Papa Francesco ai giovani (29 ottobre 2022)

Cari giovani,

la realtà socio-culturale in cui vivete voi è molto cambiata, lo sappiamo; e già da tempo, la missione della Chiesa è stata ripensata, in particolare la parrocchia. Ma, in tutto questo, rimane una cosa essenziale: per noi, per me e per voi, per il nostro cammino di fede e di crescita, l'esperienza parrocchiale è stata ed è importante, insostituibile. È l'ambiente "normale" dove abbiamo imparato ad ascoltare il Vangelo, a conoscere il Signore Gesù, ad offrire un servizio con gratuità, a pregare in comunità, a condividere progetti e iniziative, a sentirci parte del popolo santo di Dio...

Questo è molto importante: imparare attraverso l'esperienza che nella Chiesa siamo tutti fratelli per il Battesimo; che tutti siamo protagonisti e responsabili; che abbiamo doni diversi e tutti per il bene della comunità; che la vita è vocazione, seguire Gesù; che la fede è un dono da donare, un dono da testimoniare. E poi, ancora: che il cristiano si interessa alla realtà sociale e dà il proprio contributo; che il nostro motto non è "*me ne frego*", ma "*mi interessa!*".

State attenti, state attenti voi, che è più pericolosa di un cancro la malattia del menefreghismo nei giovani. Abbiamo imparato che la miseria umana non è un destino che tocca ad alcuni sfortunati, ma quasi sempre il frutto di ingiustizie da estirpare.

Cari giovani, siamo di generazioni diverse, ma abbiamo in comune l'amore per la Chiesa e la passione per la parrocchia, che è la Chiesa in mezzo alle case, in mezzo al popolo. Voi volete contribuire a far crescere la Chiesa nella fraternità. Sì, ma come farlo? Prima di tutto, non spaventatevi se nelle comunità vedete che è un po' debole la dimensione comunitaria. È una cosa molto importante, ma non spaventatevi, perché si tratta di un dato sociale, che si è aggravato con la pandemia. Oggi, specialmente i giovani, sono estremamente diversi rispetto a 50 anni fa: non c'è più la voglia di fare riunioni, dibattiti, assemblee... e la Chiesa non va avanti con le riunioni! Ma, per altro verso, l'individualismo, la chiusura nel privato o in piccoli gruppetti, la tendenza a relazionarsi "a distanza" contagiano anche le comunità cristiane. Se ci verifichiamo, siamo tutti un po' influenzati da questa cultura egoistica. Dunque bisogna reagire, e anche voi potete farlo incominciando con un *lavoro su voi stessi*.



**Giovani credenti, Giovani responsabili,
Giovani credibili e.....Giovani Santi!**

Il punto di partenza è l'uscire da sé stessi per aprirsi agli altri e andare loro incontro. Lo Spirito di Gesù Risorto opera questo: ci fa uscire da noi stessi, ci apre all'incontro. La fraternità nella Chiesa è fondata in Cristo, nella sua presenza in noi e tra noi. Grazie a Lui ci accogliamo, ci sopportiamo – l'amore cristiano si edifica sul sopportarsi – e ci perdoniamo.

La malattia più grave in una comunità parrocchiale: il chiacchiericcio. Il chiacchiericcio che sempre si fa come strumento di arrampicamento, di promozione, di auto-promozione: sporcare l'altro perché io vada più avanti. Il chiacchiericcio non è cristiano, è diabolico perché divide. Mai chiacchierare di un altro. E se tu hai una cosa contro l'altro, vai e dillo in faccia; sii uomo, sii donna: in faccia, sempre. A volte poi riceverai un pugno, ma hai detto la verità, l'hai detto in faccia con carità fraterna. Per favore, le critiche nascoste sono cose del diavolo. Se volete criticare, tutti insieme, criticatevi tra voi, ma non fuori, contro di voi.

Mi piace molto un'espressione che voi usate: "*essere impastati in questo mondo*". È il principio di incarnazione, la strada di Gesù: portare la vita nuova dall'interno, non da fuori, no, da dentro.

Giovani credenti, responsabili e credibili: questo io vi auguro. Potrebbe diventare anche questa una formula, un "*modo di dire*". Buon cammino nelle vostre parrocchie e impastati come lievito nel mondo!



BENEDIZIONE delle FAMIGLIE

Gesto che crea comunità

Tradizione e significato



Da sempre in Quaresima e durante il Tempo pasquale i parroci benedicono le famiglie. Un modo per rinnovare la fede e consolidare la fraternità e la comunione sul territorio.

Come nasce questa consuetudine pasquale?

Affonda le sue radici nell'eredità del Concilio di Trento la tradizione di benedire le famiglie nel tempo di Quaresima e di Pasqua che, a distanza di quasi cinquecento anni, marca ancora la vita di una parte consistente delle parrocchie italiane.

Il significato della Benedizione

Oggi il Benedizionale la definisce un'«occasione preziosa» che i sacerdoti e i loro collaboratori devono avere «*particolarmente a cuore*» per «*avvicinare e conoscere tutte le famiglie*» di un territorio.

«Certo, in un contesto multireligioso come il nostro, segnato da sistemi e ritmi di lavoro che costringono alla mobilità svuotando o quasi durante il giorno interi quartieri, questa attività pastorale trova non poche difficoltà, specie nei centri urbani». (don Silvano Sirboni) Eppure, resta come un punto fermo nelle agende parrocchiali: non solo in quelle dei piccoli paesi, ma anche delle grandi città. Che comunque va liberata dal tratto – dominante soprattutto in passato – che riduceva il tutto a un gesto esteriore vicino all'ambito della superstizione.

Il rito della Benedizione

Ecco perché sempre il Benedizionale tiene a precisare che «*non si deve fare la benedizione delle case senza la presenza di coloro che vi abitano*». Del resto il significato di questa consuetudine può essere compreso dalle parole con cui il sacerdote introduce il rito: «*Con la visita del pastore* – afferma appena varcato il portone d'ingresso –, *è Gesù stesso che entra in questa casa e vi porta la sua gioia e la sua pace*».

Proprio l'annuncio della «pace» di Cristo è il cuore di questa iniziativa. Non è un caso che la Chiesa inviti i parroci a considerare «*uno dei compiti privilegiati della loro azione pastorale la cura di visitare le famiglie*», fedeli al mandato del Signore che ai discepoli raccomandava: «*In qualunque casa entriate, prima dite "pace" a questa casa*». Ed ecco che il primo saluto del sacerdote è oggi: «*Pace a questa casa e ai suoi abitanti*».

Perché la Benedizione?

La benedizione annuale è anche un richiamo a riconoscere nel Signore «*il principio e il fondamento sul quale si basa e si consolida l'unità della famiglia*». Come icona viene indicata quella della Sacra Famiglia nel cui grembo Cristo, insieme con Maria e Giuseppe, «*ha santificato la vita domestica*». Segno concreto è l'aspersione con l'acqua benedetta. Tanto che, in alcune aree della Penisola, la benedizione delle famiglie continua ad essere chiamata l'«*acqua santa*». Si tratta di un'occasione per fare memoria del Battesimo con il quale il Signore «*aggrega la società domestica alla grande famiglia dello Spirito*» e per «*rinnovare*» l'adesione a Cristo, dice il sacerdote mentre compie il rito. Da ricordare che la benedizione annuale è un impulso a rinsaldare i legami con la parrocchia e a riflettere sul percorso comunitario. Ma vuol essere anche una possibilità per tastare il polso della vita spirituale fra le mura domestiche in modo da individuare le difficoltà e le sfide che una parrocchia è chiamata ad affrontare.

Ripresa delle Benedizioni

La pandemia ha costretto a sospendere l'attesa visita alle famiglie.

Il superamento delle misure di contrasto alla diffusione dell'epidemia, e in conseguenza della cessazione dello stato di emergenza (cfr DL 24 marzo 2022, n.24), offre la possibilità di una prudente ripresa.

Riprenderanno le benedizioni delle famiglie vivendola come occasione per incontrare i sacerdoti nella vostra vita quotidiana, per essere vicini e pregare insieme.



DON ORIONE

Ucraina: notizie da Kiev

In Ucraina sia a L'viv sia a Kiev i religiosi orionini continuano la loro opera di testimonianza, servizio e vicinanza alla gente con la quale condividono questo difficile periodo.

16 novembre 2022

A Kiev Don Moreno Cattelan e il chierico Mykhailo due volte la settimana preparano pietanze e pacchi per i senzatetto che distribuiscono all'aperto sotto un ponte. Il numero delle persone che li aspetta aumenta ogni volta; giovedì scorso (10 novembre) erano in 75, quasi tutti uomini, molti giovani ed alcune donne. «Non abbiamo ancora capito se vengono così in tanti per la fame oppure perché la nostra minestra è buona» scherza don Moreno che racconta di come le cose più semplici e scontate diventano drammatiche quando manca la corrente.

Racconta dei passeggiatori che riempiono il piano terra del palazzo di 25 piani dove loro vivono, senza ascensore funzionante non possono certo portarli su e giù per le scale; dei nonni che passano ore seduti sugli scalini del palazzo in attesa che torni la corrente per salire al 15°, 20° piano. Ci sono poi i bambini che lo aspettano davanti alla recinzione con il pallone in mano per entrare nel campetto da calcio. Racconta del rinvio del progetto di sostegno dei ragazzi disabili perché è impossibile portarli in sicurezza al decimo piano, un eventuale allarme non darebbe il tempo necessario per farli scendere e portarli nei bunker.

Si vive giorno per giorno, con la Provvidenza che in molteplici occasioni si fa presente nelle persone che incontrano e si fanno prossimo verso di loro, i loro poveri e le loro attività.



Le ultime notizie arrivate poco fa, sono della giornata di ieri, 15 novembre. Cari amici, vi inviamo questo comunicato per darvi qualche notizia circa la giornata di ieri. Lo possiamo fare solo ora dal momento che siamo stati senza corrente elettrica dalle 11.30 del mattino fino alle 2 di stanotte. Abbiamo vissuto un altro momento difficile e incerto. Durante l'ennesimo attacco, iniziato verso le 14.00, ci trovavamo nella parrocchia di San Nicola, in centro città, per preparare il pasto caldo per il gruppo di senzatetto che seguiamo. Con qualche difficoltà, dovuta al traffico, siamo riusciti a raggiungere la postazione dove il gruppo di poveri, anche ieri più di settanta persone, aspettavano con pazienza. Eravamo solo noi due a servire. I volontari che solitamente ci danno una mano non sono arrivati perché i mezzi pubblici non funzionavano. Durante la distribuzione della minestra calda sentivamo il rimbombo delle esplosioni, dovute in gran parte all'abbattimento dei missili che ripetutamente venivano lanciati sulla città. Kiev era completamente al buio. Terminata la distribuzione del pasto, con fatica abbiamo avuto modo di comunicare con L'viv. La mancanza di corrente compromette anche la comunicazione. Anche da loro ci sono stati ripetuti bombardamenti ed erano al buio: «Siamo ancora vivi», ci siamo detti. È questa, da quando è iniziata la guerra, la nostra frase per rassicurarci che stiamo bene e non abbiamo avuto conseguenze disastrose a seguito dei bombardamenti.

È questa la nostra «arma strategica» che, come ci insegna don Orione, salverà il mondo. Chiediamo una preghiera per la pace e perché la nostra piccola opera di carità sia sempre segno concreto della nostra vicinanza e della carità operosa che vogliamo far sperimentare a quanti possiamo ogni giorno incontrare. Grazie per la vostra attenzione, solidarietà e preghiera.



Un po' di vita di comunità ...

60° Carlo e Anna Boy

50° Pasquale e Adriana Alessi

25° Marco e Mara Morra

10° Daniele e Silvia Tornari



*Festa degli Anniversari di Matrimonio
20 Novembre 2022*



**SONO RINATI A VITA NUOVA
E CONSACRATI "TEMPIO DI DIO":**
*Savina Olivia Maria – Abideni Alice e Cecilia
Fabbri Francesco*



Il gruppo dei giovani è una realtà della parrocchia che coinvolge circa 40 ragazzi suddivisi in tre gruppi per fasce di età, dalla terza media fino a coloro che frequentano l'università o hanno iniziato a lavorare. Durante gli incontri settimanali si approfondiscono tematiche legate alla fede e a come viverla nella quotidianità, sempre sotto la guida dei nostri sacerdoti. Non mancano poi momenti di gioco e di aggregazione, con lo scopo di far crescere e divertire i ragazzi in un ambiente sano come quello parrocchiale. Oltre a questo, ogni anno si organizzano bivacchi e campi estivi, i quali sono sempre stati un'occasione per vivere assieme agli altri esperienze che ci rafforzino come singole persone e, soprattutto, come gruppo.

... vita di comunità ...

Continuiamo a Camminare insieme

2022/2023 SECONDO ANNO DEL CAMMINO SINODALE



500mila
persone incontrate

50mila
gruppi sinodali

400
referenti diocesani

200
sintesi diocesane
per oltre 1.500 pagine

I DATI nazionali
della fase di ascolto

Prima di essere “cose da fare”, il Cammino sinodale è un modo, per molti nuovo, di vivere il nostro essere Chiesa, dove parole come Ascolto, Corresponsabilità, Missione, Gioia del Vangelo non siano più soltanto slogan, ma vita vissuta. È una consapevolezza che va rinnovata ora che iniziamo il secondo anno del nostro Cammino, per non cedere alla tentazione di misurarlo solo in termini di primi risultati – pur necessari – e per dirci che il Cammino sinodale diventerà certamente decisioni e cambiamenti, ma **il primo cambiamento sta in noi**, nella partecipazione, nella vita delle comunità, nella condivisione del servizio e delle responsabilità, nella capacità di accoglienza e confronto. Insomma: **nessun cammino si fa senza il desiderio di mettersi in viaggio e nessun cambiamento avverrà senza il desiderio di mettersi in viaggio e nessun cambiamento avverrà senza di noi, insieme**. E quindi, nel riprendere il Cammino prima di tutto grazie per quanto fatto fin qui! Quanti incontri, quante persone ascoltate nella nostra diocesi, quanto impegno da parte di molti, laici, religiosi, sacerdoti, quali segnali di attenzione negli altri ambienti della città! Chi lo avrebbe detto un anno fa? **Grazie a tutti e grazie allo Spirito Santo che ci guida!...**

(p. Marco Tasca -Arcivescovo di Genova)

... si allega SPECIALE SINODO ...

DOMENICA 13 NOVEMBRE

la nostra Parrocchia

**ha iniziato il secondo anno del cammino sinodale
inserendo il primo incontro in una giornata comunitaria...**

Il GRUPPO FAMIGLIE ha iniziato la sua attività circa vent'anni fa. Eravamo tutte giovani coppie alle prese con bambini piccoli e cercavamo, con fatica, di vivere il messaggio evangelico all'interno delle nostre famiglie. Con un po' di ironia, potremmo dire che il gruppo assomigliava ad un gruppo di auto-aiuto psicologico per giovani genitori allo sbando. Ci incontravamo una volta al mese, pregavamo in cappella, condividevamo la nostra vita facendoci aiutare da diversi libri che sceglievamo di anno in anno ed infine cenavamo insieme. Uno schema semplice che ci ha aiutato nella fede e nella comunione, unito ad una buona dose di risate che ci ha fatto vivere con leggerezza le vicende quotidiane che ogni giovane coppia si trova ad affrontare. Oggi il gruppo si è allargato e siamo alle prese con figli tardo-adolescenti e genitori alle soglie della vecchiaia, nuove condizioni che a volte provocano lo stesso senso di sbandamento di vent'anni fa. Questo rende il Gruppo ancora importante per noi: la preghiera, e l'amicizia ci aiutano a camminare insieme, sostenendoci nei momenti di difficoltà, ma anche condividendo le gioie delle nostre famiglie. (Paolo e Luisa)



PERCHÈ SI CANTA

Con questa domanda ci inoltriamo nell'assemblea liturgica ove il canto sacro copre un ruolo fondamentale.

Lasciamo spazio alla voce del cuore, mentre celebriamo i sacri misteri. Raccogliamo alcuni punti di riflessione per quanti, noi della corale per primi, vogliamo meditare sulle azioni di Cristo Salvatore.

Allora, perché cantare durante la Messa?

Si canta per vivere la responsabilità della vocazione battesimale di noi creature inserite nella comunità dei figli di Dio. Chi vive queste esperienze, al di là delle proprie attitudini spirituali, sentirà sorgere dal profondo del cuore il canto della vita. L'importante è che sulle labbra affiori il canto interiore.

Perché i canti variano nelle varie feste e solennità ?

La scelta del canto è determinata dalla congruenza del testo con la liturgia del giorno.

Chi è l'animatore liturgico musicale?

E' stato molto trascurato il ruolo dell'animatore liturgico musicale. Il Messale Romano afferma che compito dell'animatore musicale è "guidare i diversi canti, facendo partecipare il popolo". Il suo è un vero e proprio ministero liturgico: egli è uno dei ministri dell'assemblea e nello stesso tempo un credente chiamato a celebrare pienamente nell'atto stesso di prestare un servizio.

Che compito ha il coro?

È degno di particolare attenzione, per il servizio liturgico che svolge, il "coro". Esso oltre a eseguire le parti che gli sono proprie, ha il compito di favorire la partecipazione attiva dei fedeli nel canto. Il coro è parte dell'assemblea ed è collocato all'interno di essa. La sua funzione culturale è di introdurre, sostenere e animare il canto di tutta l'assemblea; arricchire musicalmente alcuni canti, alternandosi con l'assemblea o cantando a più voci; in determinati casi facendosi voce dell'assemblea stessa cantando in modo più elaborato e solenne, evitando però l'esibizionismo; offrendo all'assemblea un fondo sonoro che l'accompagni in determinati suoi movimenti o ne favorisca il raccoglimento e la meditazione.

Qual è il ruolo degli strumenti?

Anche il loro è un servizio liturgico. Gli strumentisti devono mettere il loro spirito, la loro sensibilità, in piena sintonia con quanto si celebra. La loro attività sostiene e accompagna il canto dell'assemblea e del coro, ambienta il rito, la festa, il raduno aiutando così la comunità ad aprirsi a Dio nella gioia, nel raccoglimento, nella partecipazione attiva.



...vita di comunità ...



Il GRUPPO DELLA TERZA ETA' si riunisce una volta alla settimana, il giovedì, dalle ore 15 alle ore 17,30. Le animatrici NICOLETTA, RENATA, ANNA R., MICHELA, ANNALISA, intrattengono coloro che partecipano, persone per la maggior parte che provengono da altre Parrocchie, giocando a tombola. In queste poche ore il tempo trascorre in serenità e allegria, c'è la possibilità di fare nuove amicizie, rompendo così la monotonia della solitudine, specialmente per le persone che sono rimaste sole. A chi partecipa viene offerto la merenda a base di the e torte, non manca mai un momento di preghiera e questo per ringraziare il Signore per il dono della salute, della voglia di vivere e per i momenti piacevoli che si trascorrono in buona compagnia. (Annalisa)

Il GRUPPO CARITAS è nato insieme alla nostra parrocchia orionina per essere segno visibile della carità. Siamo una decina di volontari e ci occupiamo principalmente della quindicinale distribuzione dei generi alimentari a famiglie e singole persone in difficoltà della nostra parrocchia. Assistenza e aiuti alle persone, sono da sempre, gli scopi principali della Caritas Parrocchiale. Volontariato è donare un po' del proprio tempo a coloro che soffrono. C'è tanto bisogno di volontari che possono dare un aiuto nel servizio della Caritas Parrocchiale. Confidiamo nella generosità e disponibilità a partecipare come volontari al nostro gruppo. Dopo AMARE il verbo evangelico è AIUTARE nell'esempio del "Buon Samaritano". Quello che noi facciamo è solo una goccia nel grande mare delle povertà oggi sempre più in aumento. (Riccardo)



GIORNATA MONDIALE DEI POVERI - 13 Novembre '22



Domenica 13 Novembre, VI Giornata Mondiale dei Poveri, la Diocesi di Genova ha indetto una Colletta in tutte le parrocchie a sostegno delle famiglie e persone in difficoltà per il rincaro delle bollette dell'energia e del gas, seguite dai Centri di Ascolto Vicariali.

La Giornata ci invita a comprendere gli ultimi non tanto come "soggetti in stato di bisogno" quanto invece come fratelli e sorelle "capaci di relazione", che possono e devono essere accolti nelle comunità cristiane e nella società. I poveri ci chiedono anche di riflettere sugli stili di vita che mancano di condivisione e sulle cause che producono o aggravano la povertà. In particolare, rispetto al tema del "Caro Bollette", oltre a soccorrere chi non ce la fa, siamo chiamati a diventare parte attiva di un cambiamento che investe il consumo e l'abuso delle risorse naturali, come da anni sottolineato dalla Laudato Si' di Papa Francesco.

**LA NOSTRA COMUNITÀ PARROCCHIALE HA RACCOLTO 1.000 €
PER IL CENTRO D'ASCOLTO VICARIALE S. FRUTTUOSO.
GRAZIE PER LA GENEROSITÀ!**



IL DONO DI FAR CONOSCERE GESÙ AI BAMBINI



Essere catechista è una missione per un cristiano ed una grande responsabilità; prendere per mano i più piccoli ed accompagnarli, affiancando il sacerdote, nel viaggio della conoscenza di Dio e del grande Amore che nutre per noi è un cammino ricco di sorprese: i bimbi, con la loro curiosità, energia e buon cuore sanno essere da stimolo e aiutano chi sta loro accanto a ricercare e a rinnovarsi nella Fede.

Essere catechista è un dono perché chi fa in modo che Gesù entri nella vita dei ragazzi, insegna loro a parlare con Dio attraverso la preghiera, ad abbracciare Maria come la nostra Grande Madre e li avvicina ai sacramenti riceve una grande opportunità di crescita spirituale ed interiore ed una grande gioia che può venire solo dallo Spirito Santo che sempre sostiene ed aiuta in questo servizio così delicato.

Io sono Mariagrazia, catechista di seconda elementare e come tutte le catechiste della nostra parrocchia mi impegno molto perché i nostri ragazzi siano lieti e pronti ad accogliere Gesù nel loro cuore; a sostenermi con questi meravigliosi bambini una grande catechista veterana: Renata ed un saldissimo Gruppo Famiglia che con passione ed entusiasmo una volta al mese tiene degli incontri con i genitori; il clima che si creato è di armonia sia fra i piccoli che fra gli adulti, infatti per esempio per salutarci prima di Natale abbiamo voluto condividere un pranzo insieme a Don Paolo e Don Luigi in Oratorio per vivere qualche momento in serenità e convivialità. Pregherò sempre lo Spirito Santo perché possa donare a tutti noi questa grande gioia.

Ave Maria e Avanti! (Mariagrazia)

A CATECHISMO: GENITORI E FIGLI INSIEME!

Questo è il terzo anno di un “esperimento parrocchiale”: genitori e figli, insieme a catechismo. Tutto è scaturito dal desiderio del parroco Don Paolo, che il catechismo non sia vissuto tanto come un corso obbligato per accedere ai sacramenti, quanto come uno spazio di vita comunitaria in cui i genitori “riprendano” il loro ruolo di primi catechisti ed evangelizzatori dei propri figli.

Così ha coinvolto alcuni componenti del Gruppo Famiglie parrocchiale nel pensare ad un percorso cui invitare le famiglie dei bambini iscritti per la prima volta al catechismo. Ed ecco nascere un cammino che ha come protagonisti principali i genitori, coinvolti in un percorso sia di riscoperta personale che di corresponsabilità nel cammino di fede dei loro piccoli. Abbiamo avuto la gioia di una risposta generosa: moltissimi si sono lasciati coinvolgere, con libertà e profondità, manifestando disponibilità a partecipare, riflettere e a confrontarsi.

Per la nostra piccola équipe è stata un'esperienza importante per interrogarci nuovamente sulle motivazioni ed il messaggio della fede nelle nostre vite e l'occasione per condividere un pezzetto di strada insieme con tanti stupendi genitori, dai quali abbiamo imparato molto e raccolto il bisogno profondo di incontrare Gesù e farlo entrare da protagonista nelle proprie famiglie. (Luisa)





FEDE E FIDUCIA NELLA DIVINA PROVVIDENZA

“ O Divina Provvidenza! O Provvidenza Divina! Ti amo, ti adoro, e mi perdo in Te”

La Divina Provvidenza è concetto ed esperienza fondamentale nella vita di Don Orione e della sua “Piccola Opera della Divina Provvidenza”. Il nostro Santo Fondatore aveva una fede assoluta in questo valore, era certo che Dio si occupasse di tutto, dei grandi e dei piccoli eventi, viveva abbandonato nelle sue mani, confidando nell’aiuto di Dio approfondiamo attraverso le parole di don Paolo Clerici.

L’esperienza della Divina Provvidenza ha accompagnato tutta la storia della Chiesa e alcuni santi ne furono araldi ed interpreti. Molte Congregazioni sorsero con il titolo e lo spirito della Divina Provvidenza, tra queste è da collocare la Congregazione fondata da Don Orione che ha nome *“Piccola Opera della Divina Provvidenza”*.

La provvidenza, dal latino pro-vedere, designa l’azione attraverso cui Dio prevede e provvede a dare ordine alle vicende della storia o agli eventi naturali, è la cura che Dio rivolge alle creature perché esse raggiungano il proprio fine. Questa è proprio di Dio, giacché *“nelle cose vi è il bene non solo per quanto riguarda la loro natura, ma anche in rapporto all’ordine che esse hanno rispetto al fine ultimo, cioè la bontà divina”*. (S. Th. I, q.22, a.1.). Oltre al legame che le creature hanno rispetto a Dio quanto all’essere e all’agire, esse ne posseggono uno rispetto ai loro fini: le creature sono finalizzate.

La provvidenza con o senza l’aggettivo divina viene ordinariamente attribuita a Dio, ne indica il piano o progetto con cui Egli dirige le cose al loro fine, ha cura che tutto

raggiunga il proprio fine particolare, e nello stesso tempo si accordi con il fine universale.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica tratta diffusamente della Divina Provvidenza nel cap I dedicato a *“Dio Padre”* in quanto *“Il Creatore”*:

“Chiamiamo Divina Provvidenza le disposizioni per mezzo delle quali Dio conduce la creazione verso la sua perfezione. Dio conserva e governa con la sua Provvidenza tutto ciò che ha creato, “essa si estende da un confine all’altro con forza, governa con bontà eccellente ogni cosa” (Sap 8, 1). Infatti “tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi” (Eb 4, 13), anche quello che sarà fatto dalla libera azione delle creature.

“La Divina Provvidenza spiega tutto, essa è il dito di Dio nell’universo e il balsamo della vita. O Divina Provvidenza! O Provvidenza Divina! Ti amo, ti adoro, e mi perdo infinitamente in te”.

La testimonianza della Scrittura è unanime: la sollecitudine della divina Provvidenza è concreta e immediata; essa si prende cura di tutto, dalle più piccole cose fino ai grandi eventi del mondo e della storia. Con forza, i Libri Sacri affermano la sovranità assoluta di Dio sul corso degli avvenimenti: *“Il nostro Dio è nei cieli, egli opera tutto ciò che vuole”*

(Sal 115, 3); e di Cristo si dice: *“quando egli apre, nessuno chiude, e quando egli chiude, nessuno apre” (Ap 3,7); “molte sono le idee nella mente dell’uomo, ma solo il disegno del Signore resta saldo” (Pr 19, 21).*

Gesù chiede un abbandono filiale alla Provvidenza del padre celeste, il quale si prende cura dei più elementari bisogni dei suoi figli: *“Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?... Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta” (Mt 6, 31-33; 10, 29-31).*

Don Orione aveva una fede assoluta nella Divina Provvidenza, era certo che Dio si occupa di tutto, dei grandi e dei piccoli eventi, viveva abbandonato nelle sue mani, come i bambini piccoli, confidando nell’aiuto di Dio. La sua fede nella Divina Provvidenza l’ha rivelata in molti scritti, riproponiamo la lettera scritta per invitare i benefattori al Piccolo Cottolego di Genova, nel quartiere di Quarto dei Mille in occasione della visita del card. Minoretti:



"O Divina Provvidenza, o Divina Provvidenza! Nulla è più amabile e adorabile di te, che maternamente alimenti l'uccello dell'aria e il fiore del campo: i ricchi e i poverelli! Tu apri le vie di Dio e compi grandi disegni di Dio nel mondo! In te ogni nostra fiducia, o Santa Provvidenza del Signore, perché tu ci ami assai più che noi amiamo noi stessi! No, che col divino aiuto, non ti voglio più indagare; no, che non ti voglio più legare le mani; no, che non ti voglio più storpiare; ma solo voglio interamente abbandonarmi nelle tue braccia, sereno e tranquillo. Fa che ti prenda come sei, con la semplicità del bambino, con quella fede larga che non vede confini! "Fede, Fede, ma di quella...". Di quella del Beato Cottolengo, il quale trovava luce dappertutto, e vedeva Dio in tutto e per tutto! [...] O Santa Divina Provvidenza! Ispiratrice e madre di quella carità che è la divisa di Cristo e dei suoi discepoli: anima tu, conforta e largamente ricompensa in terra e in cielo quanti, nel nome di Dio, fanno da padre, da madre, da fratelli, da sorelle agli infelici". (Scritti 62, 3) (da un foglio del 20.6.1927)

Don Orione è erede di una grande tradizione di "santi della Divina Provvidenza" che egli stesso, apertamente riconosce come ispiratori e protettori: San Francesco, Santa Caterina da Siena, San Gaetano da Thiene, San Vincenzo de' Paoli, San Giuseppe Benedetto Cottolengo, fino ai contemporanei Don Luigi Guanella che gli fu amico, Don Giovanni Calabria che stimò ed aiutò, Madre Teresa Michel della quale fu guida spirituale. Molto ebbe in comune con tutti loro. C'è una discendenza e una parentela spirituale ben riconoscibile.

La **"Divina Provvidenza"** è concetto ed esperienza fondamentale nella vita di Don Orione e della sua Piccola Opera della **"Divina Provvidenza"**. Quando il 15 ottobre 1893 apriva in San Bernardino di Tortona un collegio lo intitolò Piccola casa della Divina Provvidenza e, sul libro mastro, scrisse **"Divina Provvidenza"** tanto sulla colonna delle **"entrate"** che in quella delle uscite. In occasione del Giubileo sacerdotale del suo vescovo mons. Igino Bandi, il 25 settembre 1895, don Orione presentò i suoi figlioli spirituali già con il nome che diventerà loro proprio, Figli della Divina Provvidenza. La Madonna della sua Congregazione la chiamerà Madonna della Divina Provvidenza. La nuova Famiglia religiosa, fu sognata e battezzata, fin dall'inizio, come Opera della Divina Provvidenza e così intitolò il primo bollettino della Congregazione. Poi, come suggerì anche a Pio X nel 1910, volle che la denominazione definitiva fosse **"Piccola Opera della Divina Provvidenza"**.

Don Orione ebbe sempre

"I popoli sono stanchi, sono disillusi; sentono che tutta è vana, tutta è vuota la vita senza Dio. Siamo noi all'alba d'una grande rinascita cristiana? Siamo Figli della Divina Provvidenza! Non siamo di quei catastrofisti che credono il mondo finisca domani; la corruzione e il male morale sono grandi, è vero, ma ritengo, e fermamente credo, che l'ultimo a vincere sarà Iddio, e Dio vincerà in una infinita misericordia". (D. Orione)

caro questo nome della **"Divina Provvidenza"**, tanto da firmare ordinariamente i suoi scritti **"sac. Luigi Orione della Divina Provvidenza"**.

Questo atteggiamento di abbandono filiale nella Provvidenza da parte di Don Orione è *"indubbiamente l'andamento della sua vita, specie alle origini, l'incertezza e l'apparente fallimento di alcune vie intraprese, come il cammino vocazionale presso i francescani e i salesiani, dovettero indurlo a riconoscere nei suoi non facili, ma anche insoliti passi, la guida di quella provvidenza che lo voleva e faceva "fondatore" al di sopra dei suoi piani e dei suoi desideri". (Don I. Terzi, La nostra fisionomia nella Chiesa, p. 26).* Una storia, la sua, segnata fin dagli inizi da episodi significativi, come quello delle quattrocento lire, che non potevano che convincere il giovane Orione nel continuare l'attività intrapresa.

La visione della Provvidenza, oltre ad esprimere la fede e il senso del soprannaturale nella vita, in Don Orione assume anche una connotazione carismatica. Egli non ha esitato ad inquadrare la sua missione nel senso stesso della misteriosa azione provvidenziale di Dio, chiamando la sua fondazione **"Piccola Opera della Divina Provvidenza"**. Comprende che il Signore chiamava lui e la sua Fondazione ad essere un piccolo aspetto, specifico e ben significativo, di quell'immenso Disegno della salvezza realizzato in Cristo e reso presente nel tempo per mezzo della Chiesa **"sacramento universale di salvezza"**. La sua **"Piccola Opera"**, dentro il progetto della Divina Provvidenza, consiste nel concorrere a rafforzare l'unità interna ed esterna della Chiesa con il papa, **"cardine dell'opera della Divina Provvidenza nel mondo"** e ciò mediante le opere della Carità.



Don Orione fu modello di abbandono e di fede nella Provvidenza; e ciò costituisce una delle principali direttive ascetiche, oltre che un legittimo filiale conforto, per quanti ne prolungano l'ispirazione carismatica: siamo chiamati a testimoniare la presenza e l'Opera della Provvidenza di Dio sia con il nostro atteggiamento interiore che con l'apostolato esterno della carità, che deve procedere ed elevare a simul-

Ha saputo vedere la mano di Dio, anche nel male e nella sofferenza:

"...la mano di Dio conduce tutte le cose. Qualcuno di voi dirà: anche il male? Sì, anche i mali morali. Anche il peccato? Sì anche il peccato. Non il male morale per sé, ma perché ci fa sentire che tutti siamo deboli che dobbiamo gettare la fronte nella polvere, che siamo niente davanti al Signore, che non dobbiamo altro che invocare l'aiuto di Dio, il conforto, la luce, la grazia, la misericordia di Dio". (D. Orione)

tanea testimonianza di fede. La fiducia nella Provvidenza è pertanto la chiave di lettura della vita personale e apostolica di Don Orione la cui caratteristica è il totale abbandono in Dio nella fede unito ad un umile e generoso servizio da "Figli della Divina Provvidenza".

"Quando è la Provvidenza che fa, quando si vede che è la Madonna stessa che fa e che noi non siamo altro che guastamestieri, che volete dire? Digitus Dei est hic! Noi siamo stracci nelle mani del Signore, della Divina Provvidenza...noi siamo stracci nelle mani della Chiesa, al cui servizio noi unicamente siamo, con devozione piena e perpetua..." (DOLM I,123-125).

Lui stesso ha snocciolato tutta una originale litania per coniugare la propria fede e insieme la indefessa e umile collaborazione al servizio della Divina Provvidenza: "asinello della Divina Provvidenza", "facchino della Provvidenza", "straccio della Divina Provvidenza", "ciabattino della Divina Provvidenza", "povero bifolco della Divina provvidenza"; ed altri ancora, tutti riassunti nel più consueto e confidente "figlio della Divina Provvidenza".

Don Orione raccomandava: "Confidate nella Divina Provvidenza. Quando penso che nulla si fa o accade nel mondo che tu, o mio Dio, non l'abbia voluto o permesso, e che nulla puoi volere o permettere, se non per la gloria tua, allora sento nascere e accrescere gigante la confidenza filiale verso di te, o Signore: sento che, nella glorificazione tua riposa pure la felicità di noi tutti poveri figliuoli".

Nel documento carismatico "I sommi principi dell'Opera della Divina Provvidenza", Don Orione presenta con chiarezza la interna connessione e dinamismo tra l'"Opera della Divina Provvidenza", che opera nella storia attraverso "la missione della Chiesa" e "l'opera della carità": "L'opera della Divina Provvidenza...consiste nell'Instaurare omnia in Christo, unendo tutta l'umanità in un

corpo solo, la santa Chiesa cattolica, costituita da nostro Signore Gesù Cristo sotto la divina potestà dei Vescovi, in unione e dipendenza con la divina e suprema potestà apostolica del beato Pietro che è il Romano Pontefice. Il nostro minimo Istituto riconosce nel Romano Pontefice il cardine dell'opera della Divina Provvidenza nel mondo intero...e questo ha per fine suo precipuo...impegnarsi con ogni opera di misericordia...coll'intento di concorrere a rafforzare, nell'interno della Santa Chiesa, l'unità dei figli con il Padre (il Papa), nell'esterno, a ripristinare l'unità spezzata con il Padre".

Don Orione ha tradotto il fondamentale atteggiamento di fiducia nella Divina Provvidenza nelle opere di carità finalizzate a "fare sperimentare a tutti la Provvidenza di Dio": "Noi Figli della Divina Provvidenza, ci lasciamo reggere dalla Provvidenza, ma per mezzo della Chiesa, che Dio ci ha dato....: questo è lo Spirito e la mente della piccola Congregazione". "Nel nome della Divina Provvidenza ho aperto le braccia e il cuore a sani e ad ammalati, di ogni età, di ogni religione, di ogni nazionalità: a tutti avrei voluto dare, col pane del corpo, il divino balsamo della fede, ma specialmente ai nostri fratelli più sofferenti e abbandonati".

"Mai come ai tempi nostri il popolo fu così staccato dalla Chiesa e dal Papa, ed ecco quanto è provvidenziale che questo amore sia risvegliato con tutti i mezzi possibili perché ritorni a vivere nelle anime l'amore di Gesù Cristo (...). L'esercizio della carità raggiungerà perfettamente il suo scopo corrispondente ai bisogni dei tempi nostri, che è precisamente quello: di ricondurre la società a Dio riunendola al Papa e alla Chiesa. Quella carità pertanto che viene esercitata nella società nostra prendendo le mosse dall'amore al Papa e alla Chiesa, e mirando al raggiungimento di questo amore in tutti, è precisamente quella che meglio risponde al bisogno dei tempi. E tale è lo spirito da cui è infiammata l'Opera della Divina Provvidenza, tale è la sua fisionomia, il suo carattere tipico: Instaurare omnia in Christo!"

La fiducia nella Provvidenza è via di evangelizzazione in un mondo secolarizzato: *“In Don Orione - ha osservato in un suo discorso S. Giovanni Paolo II - lo zelo sacerdotale si coniugava con l'abbandono nella Provvidenza divina, così il segreto della sua esistenza e della sua molteplice attività riposava in una illuminata fiducia nel Signore, poiché “l'ultimo a vincere è Lui Cristo, e Cristo vince nella carità e nella misericordia” (Lettere II, 338). Nei suoi istituti, rivive il genio della carità di Don Orione che si traduce, come peculiare carisma, nella fiducia nella Divina provvidenza. Gli uomini hanno bisogno di incontrare testimoni”.*

Per la profonda fiducia nella Divina Provvidenza, Don Orione, ha saputo scoprire la sua storia personale, quella degli altri, della Chiesa e dell'umanità, come frutto dell'amore di Divino, e si è lasciato plasmare come strumento nelle mani della Divina provvidenza per diventare a sua volta “provvidenza” per i fratelli più bisognosi.

A tutti noi, in virtù della sua esperienza, Don Orione ci invita a conservare e diffondere la fiducia nella Divina Provvidenza:

“La Divina Provvidenza pare nascosta all'uomo, perché l'uomo la vede e molte volte non l'ama, la tocca e molte volte non la crede; essa lo veste meglio che i gigli del campo e gli dà da mangiare, ed egli crede di essere nudo e digiuno. Essa governa il mondo con legge armonica ed eterna, si nasconde e non si fa vedere a colui cui manca la fede, quantunque egli sia ricco di mezzi materiali e di vasta mente e di molta cultura. Perciò i potenti e i ricchi e i veri sapienti sulla terra sono quelli che amano Dio, credono in Dio, sperano in Dio e nelle opere delle sue mani lo vedono e lo toccano e lo sentono fin anco in se stessi che dice: - state quieti, sono con voi: nolite timere, ego sum! - Essi vivono nella Provvidenza, muoiono nella Provvidenza. Sono semplici, e la vita loro è stimata pazzia dal mondo, ma essi dono i sapienti del Signore!”. (...)

“Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me anche se è morto vivrà” (Gv 1,25)

Dio Padre ha accolto nel suo Amore senza fine:

Montesano Marisa - Ganabano Cesare - Pernthaler Goffredo - Cestari Gennaro - Juliano Giuseppa - D'Amato Anna - Gitto Anna Maria - Piccardo Stefano Gustavo - Salluzzo Maria - Zanetti Arnalda - D'Atri Vigilio Domenico - Plano Elsa - Dotta Liliana - Rupnik Benito Edoardo - Capodici Annunziata - Barabino Italo - Volpini Viviana - Siravo Luca - Quadrelli Tiberia - Conte Graziella - De Luca Nardo - Zanasi Anna - Campo Roberta - Botta Stefano

Sono trascorsi 40 anni da quel doloroso evento del 16 luglio 1982 quando, improvvisamente per una triste fatalità, la nostra piccola Francesca di appena 6 anni e mezzo ci lasciava per raggiungere insieme alla S. Madonna del Carmine, il Regno dei cieli ed unirsi alla sua amata nonna che per lei era sempre presente.

Durante la sua breve vita ha sempre messo in luce la sua bellezza interiore ed esteriore.

Agli occhi di tutti è apparsa sempre come una creatura speciale degna “più del cielo che della terra” perché recava in sé una infinita tenerezza, un dono innato che attraverso i suoi dolcissimi e bellissimi occhi e sorrisi lasciava trasparire. Era una bambina molto amata da tutti i suoi compagni per la sua dolcezza, gentilezza e umiltà, soprattutto verso quelli più bisognosi di aiuto.

Ci rivolgiamo a Francesca perché interceda presso il nostro Signore Gesù, per ricevere protezione ed aiuto per tutti, soprattutto per gli ammalati ed i sofferenti che piangono la perdita dei loro cari. I tuoi cari, tutti, che sentono tanto la tua mancanza, ma ti ricordano sempre con serenità che ci trasmetti ed infinito amore.



Piso Oscar

1992 - 2022

“Coloro che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dove erano ma sono dovunque noi siamo.”

Sant'Agostino



Francesca

16 luglio 1982 /16 luglio 2022



25 Settembre **GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO**

“Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati”

«Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura» (Eb 13,14)

1 Ottobre **Inizio del mese Missionario e del S. Rosario**

2 Ottobre **Inizio Anno pastorale e secondo Anno del cammino sinodale in Diocesi**

9 Ottobre **Inizio Anno Pastorale e Catechistico**

24 Ottobre **GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE**
«Di me sarete testimoni» (At 1,8)

1 Novembre **Festa di Tutti i Santi**

2 Novembre **Commemorazione dei Defunti**

3 Novembre **S. Messa dei defunti dell'anno 2021/2022**

13 Novembre **GIORNATA MONDIALE DEI POVERI**
«Gesù Cristo si è fatto povero per voi» (2 Cor 8,9)
Incontro Comunitario per il Secondo Anno del Cammino Sinodale

20 Novembre **Cristo Re – Anniversari di Matrimonio**
Madonna della Divina Provvidenza
GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ
«Maria si alzò e andò in fretta» (Lc 1,39)

27 Novembre **I Domenica di Avvento**

8 Dicembre **Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria**
(SS. Messe ore 9 – 10.30 -18)

4 Dicembre **II Domenica di Avvento**

11 Dicembre **III Domenica di Avvento**

18 Dicembre **IV Domenica di Avvento - Benedizione Bambin Gesù**

24 Dicembre **Veglia di Natale (ore 21.30)**

S. Messa Notte Santa (ore 22.30)

25 Dicembre NATALE DEL SIGNORE (SS. Messe ore 9 – 10.30 -18)

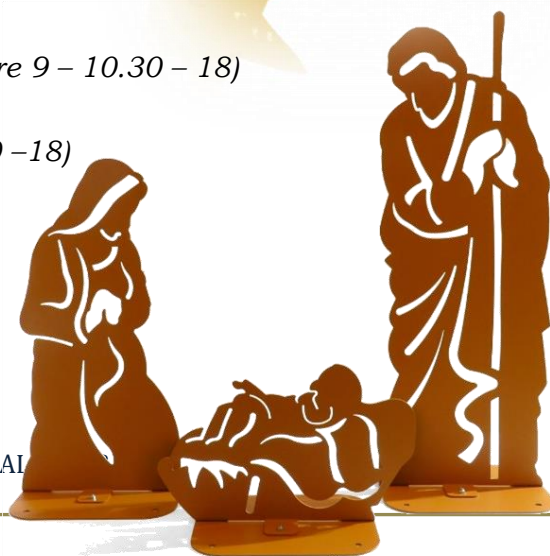
31 Dicembre **Te Deum (ore 18)**

1 Gennaio 2022 **Maria SS.ma Madre di Dio (SS. Messe ore 9 – 10.30 – 18)**
GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

6 Gennaio **Epifania del Signore (SS. Messe ore 9 – 10.30 –18)**
GIORNATA PER L'INFANZIA MISSIONARIA

Buone Feste!

giornata mondiale
del rifugiato
2022
WithRefugees



Continuiamo a Camminare insieme

2022/2023 SECONDO ANNO DEL CAMMINO SINODALE



**CAMMINO
SINODALE
IN DELLE
CHIESE
Italia**

... **L'**ascolto del primo anno sinodale ci ha indicato una bella direzione.

Ora il secondo anno ci chiede di intraprenderla con decisione, ci domanda di essere una Chiesa che ascolta più profondamente i mondi in cui viviamo, che privilegia le relazioni sulle strutture, che forma e valorizza ciascuno nel servizio, nel proprio ministero, nell'ascolto della Parola. I Vescovi italiani, nel corso dell'estate 2022 hanno preparato due contributi: la Sintesi nazionale della prima fase diocesana di ascolto e "I Cantieri di Betania". La Sintesi ci restituisce il primo anno in numeri e in 10 "nuclei" tematici, 10 parole tra verbi e sostantivi che sono il distillato, il patrimonio comune che ci viene consegnato dall'ascolto di 500mila persone.

"Mentre confluivano le sintesi diocesane - scrive la Conferenza Episcopale Italiana nella sintesi - l'incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania (Lc 10.38-42) si è profilato come icona per il secondo anno. Parole come: cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità, servizio, casa relazioni, accompagnamento, prossimità, condivisione...sono risuonate continuamente nei gruppi sinodali e hanno disegnato il sogno di una Chiesa come «casa di Betania» aperta a tutti." Da questa immagine nasce la proposta della CEI di aprire, per il secondo anno, tre "Cantieri di Betania": esperienze, laboratori aperti a tutti nei quali imparare la sinodalità "facendola". Proviamo il desiderio e - come scrive la CEI - "la necessità di un lavoro che duri nel tempo, che non si limiti all'organizzazione di eventi, ma punti alla realizzazione di percorsi di ascolto ed esperienze di sinodalità vissuta".

Abbiamo tre cantieri per sperimentarci e aumentare la partecipazione e abbiamo un Maestro da seguire fino ad una famosa casa di Betania. Impareremo a trovarla mentre siamo in cammino.

(p. Marco Tasca -Arcivescovo di Genova)

2022/2023 - SECONDO ANNO
DEL CAMMINO SINODALE

MENTRE ERANO IN
cammino

Il secondo anno del Cammino sinodale ci chiede di essere chiesa che ascolta i **MONDI** in cui viviamo, che privilegia le **RELAZIONI** sulle strutture, che valorizza ciascuno nel **SERVIZIO**. Abbiamo tre **CANTIERI** per sperimentarci e un Maestro da seguire fino ad una casa di **BETANIA**. Impareremo a trovarla mentre siamo in cammino.



extra
Iscriviti alla newsletter EXTRA
e resta sempre aggiornato!

I CANTIERI DI
Betania

STRADE E VILLAGGI
OSPITALITÀ E CASA
DIACONIE E FORMAZIONE


sto-icona, dicevamo: il titolo – **“Mentre erano in cammino”** – e l’illustrazione offrono indicazioni di senso, ci collegano a tutta la Chiesa italiana e, al tempo stesso, ambientano il tema nella nostra chiesa locale e nella nostra città.

Mentre erano in cammino

Il titolo riprende le parole con cui si apre la pagina evangelica di Marta e Maria che accolgono Gesù in casa, a Betania. Infatti, scrive la Conferenza Episcopale Italiana, *“mentre confluivano le sintesi diocesane”* del primo anno di cammino *“l’incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania (Lc 10,38-42) si è profilato come icona per il secondo anno. Parole come: cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità, servizio, casa, relazioni, accompagnamento, prossimità, condivisione... sono risuonate continuamente nei gruppi sinodali e hanno disegnato il sogno di una Chiesa come ‘casa di Betania’ aperta a tutti.”*

Gesù e il gruppo di discepoli e discepole camminano percorrendo strade e villaggi per annunciare il Regno di Dio e fanno sosta nella casa di Betania. L’essere in cammino – la missione – è la dimensione costitutiva della chiesa e anche noi, come comunità genovese, ci ritroviamo in quel *“mentre erano in cammino”* che non è ancora la meta, un qualche risultato, un cambiamento che vorremmo già vedere concretizzato ma è il percorso, quello stare tra la gente e sulle strade come Gesù. Ecco perché l’immagine scelta per il manifesto del Cammino sinodale della nostra diocesi rappresenta per prima cosa questo camminare dietro a Gesù, che avanza in primo piano mentre il vento solleva le pieghe del suo copricapo e queste diventano a loro volta strade e case, monumenti e colline di Genova, su cui si svolge la vita comune e la missione della chiesa.

Il Manifesto-Icona per Il Secondo Anno di Cammino a Genova

“Quando si dice chiesa sinodale l’espressione è ridondante, perché la Chiesa o è sinodale o non è Chiesa” ha detto Papa Francesco a luglio dialogando con i Gesuiti del Canada. Per questo con passione, urgenza e umiltà dobbiamo andare avanti in questo rinnovamento, in questo ripensamento dei processi di partecipazione, inclusione e decisione nella nostra chiesa genovese, avviati con il Cammino sinodale l’anno scorso. Il 2 Ottobre 2022 abbiamo vissuto insieme l’avvio del nuovo Anno Pastorale in Cattedrale e, per il Cammino sinodale, è stato consegnato il manifesto-icona preparato per il secondo anno, da esporre nelle bacheche parrocchiali, nei luoghi di servizio e di aggregazione ecclesiali. È un manifesto-

Tutto in relazione

È in queste pieghe e strade che ritroviamo gli ambienti della nostra vita, quelli che abbiamo ascoltato nel primo anno del Cammino – soprattutto all'interno della comunità ecclesiale – e che ascolteremo ancora di più nel secondo, aprendoci a chiunque voglia partecipare: *“in particolare – raccomanda la CEI – occorrerà curare l'ascolto di quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati: innanzitutto il vasto mondo delle povertà: indigenza, disagio, abbandono, fragilità, disabilità, forme di emarginazione, sfruttamento, esclusione o discriminazione (nella società come nella comunità cristiana), e poi gli ambienti della cultura (scuola, università e ricerca), delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell'economia e finanza, del lavoro, dell'imprenditoria e delle professioni, dell'impegno politico e sociale, delle istituzioni civili e militari, del volontariato e del Terzo settore.”*

Nelle pieghe del manto di Gesù ritroviamo un impasto di questi mondi, dal cuore della città civile ed ecclesiale ai quartieri e alle comunità, dalla relazione di aiuto all'ecologia integrale, dal turismo e lo sport al lavoro e alle imprese. E, ai piedi di tutto questo e al servizio di tutti, il Vangelo con la pagina di Betania e la casa di Marta e Maria (e Lazzaro) con Gesù. Tutto è in relazione, come ci ricorda la *Laudato Si'* di Papa Francesco: il Cammino sinodale non si sovrappone ad altro né sostituisce la Pastorale ordinaria – come scritto anche nello scorso numero de “Il Cittadino” – ma offre l'occasione per riconsiderare tutto in un solo sguardo e imparare un modo nuovo di essere chiesa. Proprio per imparare “facendo”, il secondo anno del Cammino ci propone tre Cantieri che prendono le mosse da Betania e dai suoi significati: sono il cantiere della strada e del villaggio, quello dell'ospitalità e della casa, quello delle diaconie e della formazione spirituale. Anche ad essi allude il mondo rappresentato nel copricapo di Gesù.

La luce di Betania

Infine, da S. Lorenzo esce un fascio di luce, invito a fare sosta nella casa accogliente, attorno alla mensa, con Gesù. Betania ci viene indicata dalla Conferenza Episcopale Italiana come simbolo di una chiesa che vuole essere appunto casa e famiglia: casa con grandi finestre e porte larghe da cui uscire e far entrare, illuminare e ricevere luce; famiglia in cui ognuno – laici, preti, religiosi e religiose ma anche non credenti – possa sentirsi accolto, amato per quel che è, valorizzato nel suo servizio. “Anche Gesù aveva bisogno di una famiglia per sentirsi amato” scrive la CEI, un luogo di sosta lungo la strada dove sentirsi accolto e scaldarsi in una luce familiare. La luce che viene da San Lorenzo richiama tutto questo e riprende quella che esce dal logo di EXTRA, la comunicazione sinodale diocesana, che ha scelto proprio una porta aperta sulla luce per raccontare il Cammino come l'invito a mettere in “comunicazione” – non a caso – chiesa e città, laici e consacrati, credenti e non credenti, donne, uomini, generazioni e mondi del nostro presente.



SPECIALE SINODO

La Sintesi del Cammino Sinodale di tutte le Diocesi Italiane

500mila
persone coinvolte

50mila
gruppi sinodali

400
referenti diocesani

200
sintesi diocesane
per un totale di

1500
pagine

Sintesi nazionale

10 nuclei
del cammino

Ascoltare
Accogliere
Relazioni
Celebrare
Comunicazione
Condividere
Dialogo
Casa
Passaggi di vita
Metodo

Oltre 200 relazioni diocesane per un totale di 1.500 pagine, frutto del confronto di 500 mila persone, incontrate in 50mila gruppi, coordinate da 400 referenti diocesani insieme alle loro équipe. Sono i numeri nazionali della prima fase di ascolto del Cammino che ci ha coinvolti in questo primo anno.

10 nuclei tematici – ascoltare, accogliere, relazioni, celebrare, comunicazione, condividere, dialogo, casa, passaggi di vita e metodo – “attorno a cui sono state organizzate le riflessioni emerse dalle sintesi diocesane”, la cui “pluralità non rappresenta un limite da superare, attraverso un’operazione di omogeneizzazione o di gerarchizzazione, ma contribuisce a custodire il fondamentale pluralismo dell’esperienza delle Chiese in Italia, con tutta la varietà di accenti e sensibilità da cui sono attraversate e di cui sono portatrici.”

Ascoltare

"L'ascolto chiede di far cadere i pregiudizi, di rinunciare alla pretesa di sapere sempre che cosa dire, di imparare a riconoscere e accogliere la complessità e la pluralità."



Relazioni

"Le persone vengono prima delle cose da fare e dei ruoli. Ognuno nella comunità ecclesiale ha bisogno di imparare a vivere relazioni più attente all'altro, soprattutto quando si svolge un ministero e un servizio."

Accogliere significa "Chiesa in uscita" e "Chiesa che sa far entrare" a partire dalla celebrazione dell'Eucaristia.

Significa comunità più aperte, meno giudicanti e capaci di non lasciare indietro nessuno.

Significa toccare ferite e dare voce a questioni che spesso si evitano.

Accogliere



nazionale
cammino sinodale

Celebrare

"La Parola di Dio è riconosciuta come chiave per tornare a essere credibili ed è forte il desiderio di una sua conoscenza più approfondita. (...) Tuttavia, si registrano una distanza tra la comunicazione della Parola e la vita, una scarsa cura delle celebrazioni e un basso coinvolgimento emotivo ed esistenziale."

Comunicazione

"Un linguaggio non discriminatorio, meno improntato alla rigidità, ma più aperto alle domande di senso, sembra la chiave per parlare a tante persone in ricerca, rendere la Chiesa più accessibile, comprensibile e attraente, più capace di trasmettere la gioia del Vangelo."

Condividere

"Si percepisce un forte desiderio di riconoscimento del valore della corresponsabilità, che si sviluppa dove le persone si sentono valorizzate. La corresponsabilità appare come il vero antidoto alla dicotomia presbitero-laico. L'emarginazione dei laici riguarda prevalentemente le donne."

Metodo

"Le restituzioni hanno segnalato apprezzamento per la conversazione spirituale attorno alla Parola di Dio. (...) Questo metodo ha consentito di avviare o ricostruire percorsi comunitari" e "ha spinto a entrare in contatto con il piano delle emozioni e dei sentimenti (...) di grande importanza in termini antropologici e di fede."

Passaggi di vita

"Una comunità cristiana che vuole camminare insieme è chiamata a interrogarsi sulla propria capacità di stare a fianco delle persone nel corso della loro vita e di accompagnarle a vivere in autenticità la propria umanità e la propria fede in rapporto alle diverse età e situazioni."

SPECIALE SINODO

*“L’anno pastorale 2022-2023 sarà poi occasione per concentrarsi sui servizi e sui ministeri ecclesiali. (...) All’interno di questa riflessione sullo stile dell’essere Chiesa sarà possibile affrontare le questioni legate alla formazione di laici, ministri ordinati, consacrate e consacrati; alla corresponsabilità femminile all’interno della comunità cristiana; alle ministerialità istituite, alle altre vocazioni e ai servizi ecclesiali.”
[...]*

Priorità
per continuare a camminare

Mondi

"Sarà decisivo prestare ascolto ai diversi 'mondi' in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè camminano insieme a tutti coloro che formano la società, con una peculiare attenzione a quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati."

Servizi e ministeri

"Vincere l'affanno e radicare meglio l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli (...). Spesso la pesantezza nel servire (...) nasce dalla logica del 'si è sempre fatto così', dall'affastellarsi di cose da fare, dalle burocrazie ecclesiastiche e civili incombenti, trascurando la centralità dell'ascolto e delle relazioni."

“La riflessione (...) dovrà anche affrontare il tema del decentramento pastorale e contribuire al rilancio degli organismi di partecipazione (specialmente i Consigli pastorali e degli affari economici), perché siano luoghi di autentico discernimento comunitario e di reale corresponsabilità.”

Relazioni e strutture

*"Un'altra istanza emersa è quella della verifica dell'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e della tensione dinamica tra esperienza di fraternità e spinta alla missione".
Le "strutture siano al servizio della missione e non assorbano energie per il solo auto-mantenimento."*

ha iniziato il Secondo Anno del Cammino Sinodale inserendo il primo incontro in una giornata comunitaria.

La nostra Parrocchia ha iniziato il secondo anno del cammino sinodale inserendo il primo incontro in una giornata comunitaria divisa in tre momenti: S. Messa comunitaria per introdurre spiritualmente l'incontro, un momento conviviale con pranzo a buffet (per promuovere un'atmosfera di comunità) e a seguire l'incontro sinodale a cui hanno partecipato circa 60 fedeli.

L'incontro si è svolto in un clima particolarmente sentito e quasi tutti hanno condiviso il loro pensiero con l'intenzione di essere utili ad indicare un cammino che potesse, davvero, essere sinodale e di cambiamento sia per la Chiesa tutta sia a livello parrocchiale.

In tutti c'era consapevolezza che, se la comunità parrocchiale non riesce ad essere un insieme di fedeli che partecipano, che sono accoglienti e "nutrono e ravvivano" la loro fede, allora neppure a livello più ampio si potrà "camminare insieme" per essere Chiesa accogliente e aperta a tutti.

E' stato osservato che nell'ultimo incontro (9 giugno '22) sembrava promessa di cambiamento perché partecipato da molte realtà della Parrocchia: giovani, anziani, alcune catechiste, parte della corale, dei gruppi famiglia, del Consiglio Pastorale, fedeli impegnati in "servizi" parrocchiali, religiosi/e, "semplici" fedeli.

Le riflessioni e le tematiche raccolte (e qui trascritte) sono state espresse con una sentita necessità di cambiamento, affinché la Chiesa sia veramente "Chiesa accogliente e aperta a tutti".

- Una relazione è possibile basta ci sia un incontro, ma l'importante è che diventi dialogo.
Don Orione diceva che i preti devono uscire dalle Chiese (fuori di Sacrestia). I preti devono fare di più in questo senso. Cose se ne fanno, ma il Sinodo è uno stimolo in più alle parole incontro-relazione: si deve uscire.

- Genova è stata prima città socialista in senso anticlericale, ma Don Orione diceva *"gettarsi nel fuoco dei tempi nuovi"*.
- Al Centro Ascolto arrivano persone molto variegata culturalmente. Famiglie che hanno concetti molto eterogenei di famiglia. La parola UNITA' per loro non è così chiara....ci sono persone con più famiglie (figli da ex compagni/compagne, legami con altre persone a loro volta con ulteriori legami...). E' importante insegnare agli stranieri com'è il nostro mondo per inserirli, altrimenti saranno come fucelli secchi in balia del momento. Spesso non si aprono, non raccontano la loro realtà perché se ne vergognano... a volte per capire le difficoltà che hanno ci vogliono mesi... La Chiesa dovrebbe essere anima di persone che, seguendo l'esempio di Gesù, insegnino loro a relazionarsi con le varie realtà.
- Non sono riuscito a partecipare al cammino dello scorso anno, perché gli incontri erano sempre in orario in cui ero al lavoro. Ascoltando i dieci punti, che sintetizzano quanto emerso lo scorso anno, ho ripensato a tante riflessioni fatte in famiglia e le ho ritrovate in questi punti. Ho trovato anche tutte le problematiche che i giovani contestano. I giovani, però, non hanno problemi a confrontarsi e convivere con le realtà di oggi (famiglie allargate, divorziati, omosessuali), trovo quindi molto interessante che abbiano posto il problema. Nei prossimi passi si comincerà a capire se si voglia tenere fuori divorziati - separati - famiglie allargate o se si voglia cominciare ad aprirsi a queste realtà.
- Anche la presenza delle donne nella Chiesa dovrà essere considerata....
- Tornerei ad una condizione di base culturale..... ci vogliono delle guide che ci possano aiutare ad approfondire..... nella formazione spirituale....a prepararci...
- Il Signore mangiava con i peccatori.....per noi la Mensa del Signore. Era sicuro che fossero peccatori erano peccatori per definizione..., eppure ci mangiava insieme.

I giovani hanno più difficoltà ad accettare una Chiesa che a parole predica misericordia, ma in pratica giudica. La mia impressione è che il cammino fatto l'anno scorso non abbia portato modifiche. Penso ci si debba interrogare sul perché non si riesca a far trasparire la nostra fede e la nostra disponibilità all'ascolto, in cosa sbagliamo? Sono domande che mi sono poste quando l'anno scorso è venuto un nuovo ragazzo che parlava molto, perché aveva bisogno di essere ascoltato....l'ho sempre ascoltato, però quest'anno non è più venuto: mi chiedo dove ho sbagliato? Osservare i problemi che la società ha...che abbiamo noi al ns interno....per capire cosa si possa fare per legare, per instaurare relazioni.....dialogo....

I giovani non sono invogliati ad avvicinarsi alla chiesa, perché si sentono subito giudicati...

- La parola che mi sono “portata” oggi è INCONTRO-COMUNITA’ perché vorrei, in questo incontro, comunicare (alla comunità) che cosa vorrei-desidererei fare nel prosieguo del Cammino: sarei interessata a proseguire in tutti e 3 i Cantieri....mi piacerebbe incontrarci a livello parrocchiale (perché è bello – fondante – importante)...coltivare i nostri incontri con l'intento di formare una Comunità che sia in grado di accorciare le distanze tra presbiteri e comunità. Se col tempo si arrivasse a questo, unitamente ad una formazione e meditazione spirituale perseverante, si riuscirebbe anche ad “uscire” per entrare nelle case, nelle realtà che ci circondano.....si realizzerebbe veramente e completamente il Cammino Sinodale. Non vorremmo che, avendo questi intenti sinodali, si disperdessero le forze senza puntare a rafforzare-riformulare i rapporti con i presbiteri per uscire dalle chiese ed andare in missione nel mondo esterno, ma con una formazione spirituale adeguata.
- Condivido pienamente quello che è stato detto. Dobbiamo cominciare a vedere come ci comportiamo noi su questi temi (ricorda un passaggio della riflessione di S Fruttuoso che mette in evidenza come alcuni parrocchiani non sappiano neppure quante attività positive si svolgano nella propria Parrocchia). E' importante capire subito le finalità del Sinodo e le criticità emerse nel primo anno di cammino per poter pensare da subito a delle azioni

per affrontarle. Se i gruppi sono chiusi, se siamo poco accoglienti: dobbiamo porci questi problemi e vedere cosa poter fare per risolvere i problemi “evidenziati”. In particolare è importante dare risposte ai giovani partendo da quanto hanno scritto nelle schede swot dell'anno scorso.

- Non ci sarà il pericolo che da Roma arrivino indicazioni su come in una parrocchia si debba proseguire impedendo in parte la libertà di come muoverci?
- Devo riconoscere che la Sintesi, di quanto emerso a livello diocesano, è onesta. Temevo venisse edulcorata cioè non dicesero le cose negative uscite dalle varie parrocchie. C'è un'infinità di movimenti e spunti che premono per il cambiamento, c'è da sperare che quando queste voci arriveranno nelle alte sfere si faccia veramente qualcosa. Ricordiamoci però che le parole non bastano, ci vuole attività sul campo.
- I cambiamenti richiedono coraggio; oggi è già una giornata di cambiamento: c'è un bel gruppo eterogeneo (giovani-corale-anziani- fedeli impegnati in servizi parrocchiali - suore) in un clima di cordialità...che sia forse un inizio di cambiamento?

A catechismo ci sono bambini che arrivano da famiglie separate. Quando le incontriamo, queste famiglie allargate vogliono parlare...penso che loro abbiano il diritto di essere ascoltate (e noi il dovere di farlo) e uno spazio di tempo in cui ascoltarle. Sentiamo la loro necessità di esprimere, la loro fede, questo concetto di Dio che hanno in loro e che vogliono esprimere ma non possono parlare perché si sentono legate (avvinghiate) ad un sistema che non glielo permette. Alcuni genitori hanno necessità di esprimere quello che hanno dentro senza sentirsi giudicati.....manca nella nostra parrocchia un sostegno per capire, non solo ascoltare, quanti vorrebbero aprire il loro sentire. Se genitori crescono (nella fede) anche i figli crescono. A volte succede anche il viceversa.

Abbiamo gruppi famiglia, ma non abbiamo un gruppo che sostenga le famiglie che sono “fuori” dagli schemi così detti normali.....e questo è un dovere che si dovrebbe fare se vogliamo aiutare la famiglia.

Se riusciamo a fare questo si può poi individuare un servizio tipo accoglienza alla Messa.....è una missione che dobbiamo curare.

- Un altro momento di unione tra genitori potrebbe esserci quando ad esempio il sabato mentre da una parte si riuniscono i bambini per l'ACR dall'altra i genitori si potrebbero incontrare tra loro.
- Già dallo scorso anno si è pensato di coinvolgere i genitori dei bambini di seconda elementare, mentre i figli erano a catechismo, in incontri per istaurare un rapporto con loro. Cerchiamo di rendere questi incontri più appetibili senza essere molto pesanti dal punto di vista delle nozioni di catechismo. Anche se all'inizio ero scettica su questa iniziativa, adesso l'ho molto rivalutata. Vedo l'azione dello Spirito Santo nell'indicarci questa direzione. Porsi in maniera accogliente senza giudicare nessuno...fare cammino insieme che arricchisce entrambe le parti....fare in modo che si sentano accolti per quello che sono, indipendentemente dal loro vissuto (separati, divorziati, conviventi....)
- E' molto bello, ma, finito il secondo anno, dobbiamo trovare come continuare in questo percorso altrimenti resterà solo una parentesi.
- C'è tanta voglia/bisogno di essere accolti ed ascoltati senza giudizio. La critica di sempre è "Quando ci si avvicina alla chiesa ci si sente giudicati se non rientriamo negli schemi". Probabilmente chi ha fatto scelte diverse ha bisogno di sentirsi accolto. Cerchiamo di non essere noi quei "fratelli maggiori" della parabola del figliuol prodigo.
- Lo Spirito Santo parla a ciascuno di noi.....preghiamo e meditiamo per saper cogliere le direzioni che ci indica.....più spiritualità
- Quando non vengo a Messa e non riesco a fare la Comunione, posso però accogliere lo Spirito Santo.
- Lo Spirito Santo ci sta indicando di cambiare, ma il cambiamento ci spaventa perché bisogna uscire dalla nostra comfort zone/dalle nostre abitudini per indossare nuovi vestiti e non sappiamo se ci piaceranno. Non so se molti siano disponibili a cambiare in qualche cosa....
Il fatto di essere qua ci dice che siamo dei privilegiati e questo privilegio ce lo possiamo spendere perché abbiamo

possibilità di cambiare la visione culturale per uscire dalla nostra visione attuale. Diciamo che la Chiesa accoglie tutti....ma siamo consapevoli che non sembra così. Il vero miracolo sarà cambiare....cambiare è complicato, ma possiamo farcela.

- Nel cammino dell'anno scorso è emerso che per poter camminare insieme e fare comunità è essenziale "saper ascoltare senza giudicare e con umiltà". Sono convinta che questo lo pensiamo tutti perché ci capita di incontrare persone che mancano di queste qualità. Credo sia utile, per cambiare, guardare anche e per prima cosa dentro di noi, perché ciò che vogliamo dagli altri non manchi in noi. Credo sia anche importante valorizzare le persone che fanno "servizio" in parrocchia. A volte non vediamo e diamo per scontato servizi che le persone fanno ormai da sempre....ci siamo così abituati che ci dimentichiamo che è pur sempre un impegno gratuito.
- Vorrei aggiungere che però il servizio deve essere fatto con piacere e se qualcuno fa servizio in modo per lui pesante, forse non dovrebbe neppure farlo perché facendo servizio senza sorriso non faccio neppure testimonianza positiva.
Se non riesco a prendere energia nella mia parrocchia come posso poi portare la mia testimonianza sul lavoro e nella mia vita? E' vero che i ragazzi non hanno problemi a rapportarsi con i diversi (divorziati, omosessuali...), ma se capita nella tua famiglia non so quanto si riesca ad essere aperti. La parola "identità" è pesante, non si capisce più cosa significa.
- Che cosa deve fare la Chiesa per rinnovarsi? Poiché il "vino nuovo" deve stare in "otri nuove", la Chiesa deve rinnovarsi per diventare "otri nuove".
- I giovani non se la vivono così bene perché non sanno a chi rivolgersi: non si rivolgono alla Chiesa perché li giudica.... non si rivolgono ai genitori perché non si sentono capiti....
- La Chiesa siamo noi: dobbiamo essere accoglienti con tutti....noi ai giovani dobbiamo dire che il giudizio finale lo dà solo Dio e a lui dobbiamo riferirci.
- E' vero! Infatti i giovani dicono: "io prego...prego il Signore, ma non vengo in chiesa".

C'è il desiderio di essere accettati dalle istituzioni, ma c'è sempre una sorta di sbarramento.

- Per ora dobbiamo essere accoglienti perché prima dei valori cristiani posso guardare ai valori umani e poi aspettare con fiducia il cambiamento.
- Certo che, se qualcuno sente moltissimo il desiderio di essere cristiano, è molto duro per lui non sentirsi accolto.
- A volte i giovani si sentono giudicati anche se non lo sono.... non riescono a superare questa loro convinzione e si autoescludono.
- C'è una parte, fisiologica, di giovani e di adulti che non si avvicinerà mai alla Chiesa.

C'è una parte di giovani e di adulti che si avvicina alla Chiesa, guarda e se ne va perché in quello che vedono c'è molto spesso: incoerenza, poca verità nelle nostre parole, messaggio non vissuto nei fatti, giudizi....

I giovani, spesso, sono "sotto osservazione" e questo è un problema....i giovani anche se hanno meno cose da fare hanno molti problemi. La vera accoglienza deve tener conto anche di questo: "i giovani anche se si pensa abbiano meno cose da fare in realtà non sono così liberi come diamo per scontato".

- Che modello hanno i giovani da seguire? Noi non lo siamo perché non siamo coerenti.
- Un concetto di base c'è: ai giovani piace tantissimo la figura di Gesù (accoglie tutti e non giudica), ma vedono da un lato Gesù e dall'altro la Chiesa.
Quello che trovo interessante è che, se siamo/saremo guidati dallo Spirito Santo, ai vertici non potranno non ascoltarci. Questo nostro Cammino aiuterà anche i vertici della Chiesa.
- Manca il racconto di Gesù come uomo....si parla solo del lato spirituale di Gesù.

Sulle due domande proposte per la riflessione comune, la nostra Comunità si è espressa, quindi, come segue.

1) Quali sono le impronte che sono rimaste più impresse nel percorso fatto insieme?

Nell'approfondimento di quanto è emerso nel primo anno e raccolto nella

sintesi diocesana, è stata data rilevanza maggiore ad alcuni punti di debolezza e, conseguentemente, alle azioni per cercare di superarli.

Punti di debolezza:

- non si è capaci di accogliere adeguatamente le persone in situazioni particolari (divorziati, separati, conviventi, omosessuali, immigrati, profonde sofferenze...);
- Chiesa che a parole predica misericordia, ma che in pratica giudica;
- Chiesa che resiste al cambiamento ed ha paura delle novità;
- testimonianze poco credibili per incoerenza tra quanto "si predica" e come si vive;
- mancanza di adeguata formazione spirituale;
- poca presenza di donne nella chiesa;
- distanza tra presbiteri e comunità;
- gruppi chiusi autoreferenziali;

Azioni:

- coltivare una meditazione spirituale per-severante, con guide che ci possano aiutare ad approfondire la formazione spirituale, per poter uscire dalle chiese ed andare in missione nelle realtà che ci circondano con una formazione spirituale adeguata;
- coltivare incontri a livello parrocchiale, sia per favorire relazioni tra i vari gruppi che per promuovere la corresponsabilità dei laici e accorciare le distanze tra presbiteri e comunità;
- interrogarsi sul perché non si riesca a far trasparire la ns fede e la ns gioia di essere cristiani;
- cercare percorsi/iniziative/spazi per aiutare i giovani ad avvicinarsi alla Chiesa; ai giovani dobbiamo dire che il giudizio spetta a Dio....noi dobbiamo essere accoglienti, anche solo da un punto di vista umano...
- creare gruppo di accoglienza e supporto per le persone/famiglie in difficoltà (anziani, separati, divorziati, disabili etc....)
- Porsi in maniera accogliente senza giudicare. C'è tanta voglia/bisogno di essere accolti ed ascoltati senza giudizio. Spesso chi ha fatto scelte diverse e si riavvicina ha bisogno di sentirsi accolto, ascoltato per quello che è...cerchiamo di non essere noi i "fratelli maggiori" della parabola.

2) Quale direzione lo Spirito Santo sta indicando a noi nel cammino?

La risposta venuta dal nostro incontro è che lo Spirito Santo, innanzi tutto, ci sta indicando di cambiare, ma il cambiamento ci spaventa perché bisogna uscire dalle nostre abitudini per indossare nuovi vestiti, uscire dalla nostra visione attuale per cambiare la visione culturale, e non sappiamo se il cambiare ci piacerà. Siamo, però, disponibili a metterci in gioco.

E' stato, però, anche riaffermato che lo Spirito Santo parla a ciascuno di noi e che dobbiamo pregare e meditare per saper cogliere le direzioni che ci indica.

Leggendo le "azioni" che sono emerse nell'incontro, una direzione che pensiamo ci indichi, in primis, lo Spirito Santo sia: promuovere attenzione verso i giovani e verso le realtà più critiche che ci circondano, dopo una adeguata formazione spirituale.

Alla fine dell'incontro, è stato espresso il desiderio di incontrarci a livello parrocchiale (oltre che a livello vicariale) per riuscire a mettere in pratica le proposte emerse durante l'incontro, affinché la nostra Parrocchia possa diventare, un domani, la "casa accogliente e aperta a tutti" indicata nel Cammino Sinodale.

L'incontro iniziato alle 10:30 è terminato alle ore 16:30.

I coordinatori parrocchiali
Carmelo e Elena

Il Parroco
Don Paolo

Ascoltare, Accogliere, Relazioni, Celebrare, Comunicazione, Condividere, Dialogo, Casa, Passaggi di vita, Metodo

Dieci parole che racchiudono 1.500 pagine di sintesi diocesane della prima fase di ascolto. Tutto ciò che è stato condiviso nelle diocesi si condensa in questi dieci "nuclei" di senso per il Cammino e per il nostro essere chiesa. "Non si tratta di categorie astratte" si legge nella Sintesi Nazionale: sono azioni e concetti distillati dall'esperienza quotidiana e suscitati dal desiderio di rispondere allo Spirito, di partecipare, confrontarsi, uscire e fare entrare. È una sorta di vocabolario dell'essenziale realizzato da tutti coloro che "hanno parlato con coraggio e ascoltato con umiltà", come sempre ricorda Papa Francesco. Ognuna delle 10 parole e azioni può aiutarci a vivere e far vivere la chiesa sinodale, a riconoscerla in ciò che già esiste, a spingerci verso ciò che manca alla sua realizzazione. A questo scopo, ci vengono offerti tre assi, chiamati "cantieri sinodali", perché il cantiere è

un luogo in cui si progetta per costruire insieme. Questo sinodo sulla sinodalità infatti non è un gioco di parole - anche fossero solo solo dieci - né serve a produrre documenti ma a "far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani" (Discorso all'inizio del Sinodo dedicato ai giovani - 3 ottobre 2018). Segni dell'amore di Dio che Gesù ha compiuto, passando nei villaggi e sulle strade, entrando nelle case, servendo e insegnando e facendo visita a Marta, Maria e Lazzaro nella loro casa di Betania. Ora tocca a noi.

I CANTIERI DI
Betania >>>



CANTIERE DELLA STRADA E DEL VILLAGGIO

Con questo cantiere "presteremo ascolto ai diversi 'mondi' in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè 'camminano insieme' a tutti coloro che formano la società; in particolare occorrerà curare l'ascolto di quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati. (...) Papa Francesco insiste sulla necessità di porsi in ascolto profondo, vero e paziente di tutti coloro che desiderano dire qualcosa, in qualsiasi modo, alla Chiesa (cf. Omelia per l'apertura del Sinodo, 10 ottobre 2021). (...) Nella realizzazione di questo cantiere sinodale dovremo misurarci con la questione dei linguaggi".



CANTIERE DELL'OSPITALITÀ E DELLA CASA

"Marta e Maria, amiche di Gesù, gli aprono la porta della loro dimora. Anche Gesù aveva bisogno di una famiglia per sentirsi amato. (...) Emerge il desiderio di una Chiesa plasmata sul modello familiare (sia esso con figli, senza figli, monogenitoriale o unipersonale), capace di ritrovare ciò che la fonda e l'alimenta, meno assorbita dall'organizzazione e più impegnata nella relazione, meno presa dalla conservazione delle sue strutture e più appassionata nella proposta di percorsi accoglienti di tutte le differenze". (...) Questo cantiere dovrà approfondire "l'effettiva qualità delle relazioni comunitarie", si interrogherà sulle strutture, "perché siano poste al servizio della missione e non assorbano energie per il solo auto-mantenimento", "sugli orizzonti del decentramento pastorale" e sul "rilancio degli organismi di partecipazione".



CANTIERE DELLE DIACONIE E DELLA FORMAZIONE SPIRITUALE

"Un servizio che non parte dall'ascolto crea dispersione, preoccupazione e agitazione: è una rincorsa che rischia di lasciare sul terreno la gioia. (...) Papa Francesco ricorda in proposito che, qualche volta, le comunità cristiane sono affette da 'martalismo'. (...) Il Cammino sinodale può far emergere questa fatica in un contesto nel quale si fa esperienza del suo antidoto: l'ascolto della Parola di Dio e l'ascolto reciproco, di cui molte sintesi hanno evidenziato una grande sete. Il primo obiettivo di questo cantiere sarà, allora, quello di riconnettere la diaconia con la sua radice spirituale. (...) Si incroceranno, inoltre, le questioni legate alla formazione dei laici, dei ministri ordinati, di consacrate e consacrati".